



Comunità Ebraica di Roma





Comunità Ebraica di Roma

La Brigata Ebraica in Italia 1943-1945 attraverso il Mediterraneo per la libertà

Manifesti, fotografie, documenti

a cura di Bice Migliau

In copertina:

Arruolati per liberare gli oppressi e riscattare le vittime!

Manifesto, 1943.

Designer: Shamir

In quarta di copertina:

I soldati ebrei di Palestina arruolati nell'esercito inglese davanti al Colosseo

Roma, giugno 1944



Roma 2015

Ristampa del catalogo pubblicato in occasione della mostra "La Brigata Ebraica in Italia 1943-1945" tenutasi alla Cascina Farsetti di Villa Doria Pamphili (Roma 13-29 giugno 2003) che fu organizzata grazie al contributo del Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali Sovrintendenza ai Beni Culturali, Municipio Roma XII (ex XVI).

I manifesti ed i materiali relativi all'attività della Brigata Ebraica fanno parte della collezione di Micha Riss, New York, che si ringrazia per il prestito e la collaborazione.

Si ringrazia inoltre la Farkash Gallery di Yaffo (Tel Aviv) che ha collaborato nella ricerca dei distintivi e dei giornali

Le fotografie e i documenti provengono dalla biblioteca e archivio del Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma e dal cortese prestito di:

Marina Limentani

Emanuele Pacifici

Oscar Di Gioacchino

Laura Gerstenfeld

Aldo Terracina

Comunità Ebraica di Ancona

Progetto, organizzazione del materiale e allestimento mostra:
Massimo Di Gioacchino e Laura Supino

Segreteria organizzativa:

Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma

Via del Tempio, 2 - 00186 Roma

tel. 06.5897589 - centrocultura@romaebraica.it

www.culturaebraica.roma.it

Il settantesimo anniversario della Liberazione cade in uno dei momenti più drammatici della storia contemporanea caratterizzato da crisi economiche, geopolitiche ed umanitarie di portata mondiale.

Le tremende vicende del secondo conflitto mondiale sembrano non aver insegnato molto alle generazioni nate dopo la guerra. Anche in termini di manipolazione della storia e della Memoria.

Le vergognose manifestazioni contro la Brigata ebraica occorse durante le ultime celebrazioni del 25 aprile 1945 hanno tentato di far passare i liberatori per assassini e gli alleati di Hitler (il Gran Muftì di Gerusalemme faceva parte della coalizione filonazista) per vittime.

Invece, i soldati della Brigata ebraica furono eroi e molti tra essi pagarono con la vita la lotta contro il nazifascismo e per la liberazione dell'Italia.

Pertanto, la ristampa del presente catalogo rappresenta un'opera importante contro ogni forma di revisionismo malato ma soprattutto è un elemento fondamentale del percorso che collega la Memoria, la storia ed i processi identitari delle nuove generazioni che devono essere orientate alla pace basata sui principi di giustizia e di libertà.

Riccardo Pacifici

Presidente della Comunità Ebraica di Roma

Aprile 2015

Nella Conferenza di Sanremo del 1920 la Società delle Nazioni aveva affidato alla Gran Bretagna il mandato di amministrare la Palestina, allo scopo di favorirvi la costituzione di uno stato ebraico; nel 1939, alla vigilia dello scoppio della II guerra mondiale, la comunità ebraica in Palestina ammontava a circa 500.000 persone. Nel maggio dello stesso anno la potenza mandataria pubblicava un libro bianco che in pratica rinnegava l'impegno assunto, limitando fortemente sia l'immigrazione ebraica sia l'acquisto di terreni da parte degli ebrei e che sembrò porre termine alla realizzazione del progetto sionista. Proprio nel momento in cui gli ebrei, minacciati di sterminio dai nazisti - che, prima ancora dello scoppio della guerra, avevano già occupato in rapida successione l'Austria, la Boemia e la Moravia - cercavano un rifugio fuori dell'Europa, la Gran Bretagna chiudeva loro le porte dell'unico paese che li avrebbe voluti accogliere e avrebbe potuto offrire loro la salvezza.

Tuttavia, quando scoppiò la guerra, gli ebrei di Palestina non ebbero dubbi e tutti accettarono l'invito di David Ben Gurion, il futuro primo ministro dello Stato d'Israele, a "combattere il Libro bianco (dei britannici) come se non ci fosse la guerra e combattere la guerra (contro i tedeschi) come se non ci fosse il Libro bianco".

Nella mostra è stata accomunata sotto il nome di "Brigata Ebraica" l'attività delle Compagnie formate dai volontari ebrei arruolatisi nell'esercito britannico dal 1941 e l'azione della Brigata Ebraica Combattente, una formazione autonoma istituita da Churchill, d'accordo con il presidente Roosevelt, solo nel settembre '44 nonostante le insistenti richieste dell'Agenzia Ebraica, che fin dall'inizio della guerra aveva offerto l'appoggio della comunità ebraica di Palestina alle forze alleate. Dopo un periodo di addestramento in Egitto, la Brigata partecipò con valore alle ultime fasi della guerra di liberazione contribuendo nella primavera del '45 al decisivo e vittorioso scontro con le ultime disperate difese tedesche sui fiumi che delimitano verso sud la pianura Padana.

La Comunità Ebraica di Roma è lieta di presentare al pubblico per la prima volta in Italia l'originale raccolta di manifesti e fotografie anni '40 di un appassionato collezionista americano, il grafico e pubblicitario Micha Riss, sull'attività di queste formazioni.

I manifesti, la cui grafica è tipica dell'epoca per l'immediatezza e la capacità di coinvolgimento del messaggio, sono accompagnati da una sezione fotografica e documentaria, curata dal Centro di Cultura Ebraica, che illustra una pagina di storia poco nota al pubblico: eppure si tratta di una vicenda storicamente rilevante per il contributo alla guerra di liberazione e determinante per la ricostruzione delle comunità ebraiche e il riscatto degli ebrei dopo gli anni delle persecuzioni nazifasciste e della Shoà. E così, accanto ai manifesti relativi al reclutamento volontario dei soldati e all'appoggio ricevuto da parte della collettività ebraica nella Palestina mandataria, sono esposte le foto e le testimonianze dei soldati che prestano soccorso alla popolazione nel bombardamento di Cassino, che riforniscono d'acqua Firenze e Napoli, che riparano i ponti per permettere il passaggio degli Alleati nel Nord Italia.

A Roma, di particolare impatto sono le fotografie dei soldati al Colosseo, mentre collaborano alla riapertura del Tempio e della Scuola ebraica, mentre insegnano l'ebraico ai giovani. Ovunque i soldati ebrei del "Palestine Regiment" creano una rete di soccorso per raccogliere e preparare all'emigrazione gli orfani, i profughi, i sopravvissuti alla Shoà, istituendo in Italia centri agricoli sul modello del kibbutz.

Ringrazio sentitamente Micha Riss che ha messo la sua collezione a disposizione della mostra, per la collaborazione l'Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma Gianni Borgna, il Sovrintendente ai BB.CC. Eugenio la Rocca, la Responsabile della Villa Doria Pamphili, Carla Benocci, il Presidente del XVI Municipio Fabio Bellini, il Presidente della Commissione Politiche Culturali del XVI Municipio Paolo Masini, Bice Migliau, Direttrice del Centro di Cultura Ebraica per la preziosa ricerca storica e l'impegno con cui ha curato la mostra, Luciano Tas per il significativo articolo che introduce il catalogo e quanti hanno fornito le loro testimonianze e prestato il materiale fotografico, contribuendo alla riuscita dell'iniziativa.

Leone Paserman

Presidente della Comunità Ebraica di Roma

Giugno 2003

La Brigata Ebraica in Italia

Per diciannove secoli, in ogni parte del mondo in cui si erano venuti a trovare, espulsi da altri paesi o costretti a fuggire dalla furia dei moti diretti contro di loro, agli ebrei è stato precluso l'uso delle armi.

L'ultimo lembo della loro patria occupata dai Romani, cade nel 70 della nostra era, con l'estrema e sfortunata difesa di Massada. Roma imperiale ha vinto - *Judaea capta*, viene annunciato dai vincitori - il Regno degli ebrei è distrutto, Gerusalemme è rasa al suolo. I Romani non vogliono più sentire il suo nome. La chiamano infatti Aelia Capitolina.

Gli ebrei, ormai privi di patria, sono in gran parte cacciati dalla loro terra, e costretti all'esilio. Incomincia la Diaspora.

Una Diaspora nella quale un po' alla volta, con l'affermarsi della potenza anche temporale della Chiesa, agli ebrei che non riconoscono in Gesù il Messia, viene progressivamente tolto ogni diritto, spesso nemmeno quello di vivere. Figuriamoci quello di portare armi.

Non bastano secoli di operosa vita in Europa per considerare gli ebrei figli di una stessa patria.

Solo dopo i Lumi, sul finire del '700, si fa strada nei paesi dove arriva il vento riformatore della Rivoluzione francese, l'idea che gli ebrei possono essere cittadini come gli altri.

Così i primi ebrei a portare di nuovo le armi sono quelli delle rivolte popolari, spinti dalle idee libertarie che circolano in Europa. In Italia si contano combattenti ebrei nella sfortunata difesa della Repubblica Romana e tra le camicie rosse di Garibaldi.

Anche se partecipano a tutte le guerre del nostro Risorgimento, bisogna arrivare alla Prima guerra mondiale per registrare il diritto accordato agli ebrei di morire per le diverse patrie, vale a dire da una parte e dall'altra.

Nella Grande Guerra del '15-'18 sono 1.172.000 gli ebrei che indossano la divisa da combattimento. Tra questi 450.000 della Russia zarista, 275.000 dell'Impero austro-ungarico, 250.000 degli Stati Uniti.

Nella guerra civile spagnola nelle Brigate Internazionali che combattono contro i fascisti di Franco e in difesa della legittima repubblica spagnola, un quinto (7.000 su 35.000) è composto da ebrei, un terzo circa (1.000 su 3.200) quelli nella XV Brigata anglo-americana, così come nella Brigata Dombrowski, o nel mitico battaglione Thaelmann dell'XI tedesca.

Ma oltre gli ebrei americani, agli europei delle varie nazioni, ai numerosi polacchi, confluiscono nelle file repubblicane - ed è assai poco noto - oltre 400 ebrei provenienti dalla Palestina sotto il Mandato britannico, distribuiti nelle varie Brigate. In particolare si concentrano nella XII Dimitrov e nella "Naftali Botvin", compagnia della Dombrowski composta da ebrei di vari paesi uniti dall'idea antifranquista, che prende il nome da un giovane rivoluzionario ebreo impiccato dal governo polacco nel 1925, ed inalbera insegne specificatamente ebraiche.

Sono noti i nomi di 800 ebrei della Brigata americana Lincoln, da Bernard Abramofsky a Louis Zlotnik, ma anche quelli della Botvin, da Zundel Abin a Samuel Zoltan.

Dopo la prova generale in Spagna, con la Seconda guerra mondiale si ricostituisce in Palestina il nucleo del futuro esercito nazionale ebraico.

Sono 30.000 gli ebrei palestinesi che si arruolano nell'esercito inglese. Inquadri nell'VIII Armata, vengono impiegati nel Nordafrica. Nelle loro divise si legge sulla spalla "Palestine". Sono esclusivamente loro in quegli anni i palestinesi, mentre il Mufti di Gerusalemme, collaboratore e alleato della Germania nazista, crea nei Balcani divisioni di SS islamiche.

Non sono solamente gli ebrei di Palestina ad arruolarsi e combattere. Sono 1.397.000 i soldati e gli ufficiali ebrei americani, britannici, sovietici, canadesi, australiani, che si battono nei rispettivi eserciti contro la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini.

Ma gli ebrei palestinesi costituiscono un simbolo a sé, trasmettono un segnale preciso. «Siamo tornati», questo sembrano dire.

Al momento dello scoppio della guerra il 1° settembre 1939, il Medio Oriente non pareva destinato a grandi mutamenti.



Combattenti ebrei nella Guerra di Spagna.
La brigata Dombrowski,
 Catalogna, 1938.



I soldati della Brigata Ebraica
sulla linea del fronte presso il fiume Senio,
 marzo 1945.

Dopo la disfatta e il crollo della Francia, il cui nuovo governo collaborazionista di Vichy continua a occupare Siria e Libano, e dopo che in Iraq, monarchia indipendente solo da nove anni, il 21 aprile 1941 scoppia una rivolta filo-tedesca, le cose cambiano però in peggio per la Gran Bretagna, rimasta sola ad affrontare la macchina bellica di Hitler.

Londra ha sempre rifiutato, fin dall'inizio della guerra, l'arruolamento degli ebrei di Palestina, per evitare un precedente che potrebbe legittimare la nascita di uno Stato ebraico (che pure era stato promesso dalla Gran Bretagna nel 1917).

Ora però il generale tedesco Rommel, dopo le disfatte subite dall'Italia, sembra rovesciare le sorti del conflitto in Africa avanzando in Egitto, e minacciando così tutto il Medio Oriente. Minaccia doppiamente perché le forze tedesche che si muovono dall'Africa e puntano verso Est, mirano a congiungersi con le Armate tedesche che premono contro la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaigian. La loro avanzata è travolgente, sembra irresistibile: l'Iran e la stessa Turchia sono a tiro.

Si adombra così una gigantesca manovra tedesca a tenaglia.

Contro questo pericolo, ogni nuovo soldato di cui ci si può fidare è il benvenuto nelle file britanniche. E gli ebrei di sicuro sono antinazisti.

Gli ebrei palestinesi corrono in massa ad arruolarsi. Su una popolazione ebraica di circa 550.000 persone, si presentano in 136.000, una proporzione enorme. In questa fase ne vengono accettati solo 26.000. Molti di loro sono specialisti e verranno utilizzati nel Genio. Si formarono così le compagnie autonome di volontari, le "plugot" formate ciascuna da 250-300 uomini.

Alcuni fanno parte della "Haganà", una forza nata per difendere i kibbutz, e hanno quindi una certa esperienza paramilitare.

Gli ebrei sono ansiosi di partecipare alla lotta contro la Germania di Hitler, e aspirano a creare una unità combattente autonoma, sotto insegne ebraiche. Esattamente il contrario di quanto vogliono gli inglesi, che gradiscono gli ebrei come combattenti, a patto che non si identifichino come ebrei. Bisognerà arrivare al settembre del 1944 perché gli inglesi accettino di formare ufficialmente una Brigata Ebraica con insegne e distintivi ebraici, anche la bandiera bianca con due strisce azzurre e in mezzo la stella di Davide, che diventerà nel 1948 la bandiera d'Israele. Il 29 settembre dunque Londra dà il via alla Brigata Ebraica. Ne dà annuncio lo stesso Premier britannico, Winston Churchill. «So bene che ci sono tanti ebrei nelle forze armate britanniche e in quelle americane, ma ho ritenuto opportuno formare un'unità di combattimento composta esclusivamente da soldati di questo popolo, che ha patito e patisce indicibili tormenti da parte dei nazisti, perché sia presente come formazione a sé stante fra le forze che si sono unite per sconfiggere la Germania». Comandante della nuova unità, che fa parte dell'VIII Armata britannica, è il generale di brigata Ernest Frank Benjamin, un ebreo canadese. Gli ufficiali superiori non sono ebrei, quelli al di sotto del grado di maggiore sì.

Dopo il periodo di addestramento, in Italia la Brigata è dispiegata sul fronte adriatico. Ci sono molti ebrei italiani, nelle zone già liberate, che chiedono di arruolarsi, primo tra tutti il generale di Corpo d'Armata Emanuele Pugliese, ma le domande vengono respinte, salvo che non siano dirette a formazioni inglesi diverse dalla Brigata Ebraica.

Il primo combattimento la Brigata lo affronta il 3 marzo del 1945 sul fronte del fiume Senio, presso Faenza. La "Jewish Brigade", questo il suo nome ufficiale, è posta al fianco destro della Brigata Friuli, italiana, mentre all'altro lato opera il Corpo Polacco (di cui fanno parte molti soldati ebrei) comandato dal generale Anders.

Gli scontri più forti avvengono poco più tardi, quando, superato il fiume Senio, la Brigata si scontra con reparti della IV Divisione paracadutisti tedeschi. Poi, spostata su Fognano, al fiume Lamone, vicino a Brisighella, la Brigata prende contatto con altri reparti della IV Divisione tedesca. È qui che la Brigata conta il maggior numero di perdite, ma alla fine riesce a guadagnare il controllo di tutta la parte sud del Senio.

Da notare che i tedeschi prigionieri, guardando insegne e mostrine dei soldati che li hanno catturati, capiscono subito (contrariamente a quanto succede con la popolazione della zona) di chi si tratta e vengono presi da una paura incontrollabile. Temono la vendetta. Sanno di che cosa si sono macchiati i loro camerati. Si calmeranno solo quando, senza subire alcuna violenza, saranno avviati nei campi di prigionia nelle retrovie.

Le operazioni belliche della Brigata Ebraica durano poco. Ad aprile tutto lo schieramento tedesco si dissolve, gli eserciti alleati dilagano nella pianura Padana e mentre i tedeschi si accingono a ritirarsi, l'irrompere dei partigiani nelle grandi città del Nord trasforma la ritirata in rotta, e infine in resa incondizionata.

La fine della guerra non vede l'immediato scioglimento della "Jewish Brigade". Diversi soldati della Brigata erano già arrivati nelle città in cui c'era o c'era stata una presenza ebraica. A Roma, appena liberata, ai soldati ebrei di Palestina, (qualche mese prima che si costituiscano in Brigata Ebraica) tocca il difficile compito di riattivare le istituzioni ebraiche forzatamente paralizzate fino al 5 giugno 1944. Riaprono la Scuola elementare Vittorio Polacco, riorganizzano una vita comunitaria, cercano di "rimettere insieme" gli ebrei che, sfuggiti alle retate naziste, si erano nascosti disseminandosi un po' ovunque. Riattivano la scuola, rianimano il culto, contribuiscono al riassetto della organizzazione di assistenza ai profughi (la "DELAEM", che aveva continuato ad agire clandestinamente durante l'occupazione tedesca), raccolgono e riuniscono i giovani.

In breve, cercano di insufflare in una Comunità ferita e prostrata come quella di Roma, orbata di duemila suoi figli, un nuovo respiro di vita. Tra questi soldati vi sono pure degli *italkim*, cioè ebrei italiani riparati prima della guerra in Palestina. Tra loro Giuliano Baroccio (Joel Barromi secondo il suo nuovo nome ebraico), che diventerà poi ambasciatore di Israele, ma che ora fa parte della 544ª Compagnia genieri. O altri, come Giacomo Foà (Yaakov Ben Porath), anche lui della 544ª. O come Bruno Savaldi. A questo loro aiuto alla popolazione ebraica di Roma e delle altre città italiane via via liberate, in particolare a Milano, nel Centro di via Unione che coordina tutta l'attività di rivitalizzazione della Comunità e di soccorso ai profughi, si aggiunge quello, altrettanto importante e generoso, dei molti ebrei che militano nei reparti dell'esercito USA, del Regno Unito, del Commonwealth.

Al termine delle ostilità, quando l'8 maggio del 1945 tace anche l'ultimo cannone, i combattenti della Brigata Ebraica, liberi dai compiti militari più specifici, incominciano a organizzare attraverso il centro di Tarvisio, in modi avventurosi, a volte cinematografici, il passaggio clandestino delle frontiere europee a gruppi sempre più numerosi di *displaced persons* ebrei (così sono ufficialmente definiti i profughi, superstiti dei lager nazisti o in fuga dal terrore comunista nell'Est europeo).

Nessuno dei vincitori vuole assorbire almeno una parte dei 500.000 sopravvissuti. Le loro domande di visto per gli Stati Uniti, l'Australia, il Canada, sono respinte. E la Gran Bretagna chiude le porte della Palestina.

Comincia così, con il determinante aiuto dei combattenti della "Jewish Brigade", l'emigrazione clandestina verso l'unica terra possibile.

Ma questa è un'altra storia. È la storia dello Stato d'Israele.

Luciano Tas

Cronologia

1939

Settembre:

L'Agenzia Ebraica offre al Primo Ministro Neville Chamberlain il totale appoggio e la collaborazione della collettività ebraica che vive in Palestina sotto il Mandato britannico (1920-1948), ed inizia a negoziare per la formazione di una forza combattente ebraica.

Nonostante il rifiuto britannico, la leadership ebraica in Palestina inizia una campagna di reclutamento alla quale aderiscono 30.000 volontari, uomini e donne, su una popolazione ebraica di circa 550.000 persone.

Ottobre:

I primi volontari ebrei residenti in Palestina vengono arruolati nell'esercito britannico. Si tratta esclusivamente di tecnici specializzati reclutati in base alle necessità belliche.

1940

Settembre:

Viene permesso agli ebrei residenti in Palestina di arruolarsi in Compagnie annesse all'*East Kent Regiment*, note come "Buffs", che sono dislocate in Medio Oriente con compiti a carattere territoriale.

1941

Settembre:

Reclutamento individuale in varie Compagnie e formazione del *Palestine Regiment* dislocato in Medio Oriente.

Formazione di unità ausiliarie composte da tecnici specializzati (genieri, autotrasportatori autocisterne-acqua, cartografi, esperti nelle comunicazioni) come Compagnie autonome formate da 250-300 uomini, inizialmente arabi ed ebrei, e successivamente da soli ebrei, in seguito a difficoltà di reclutamento tra gli arabi.

1943

Agosto:

Giunge in Italia sbarcando in Sicilia una piccola Compagnia di cartografi, la 20ª *Map Depot*.

Settembre-Ottobre:

Sbarco a Salerno di un distaccamento della 148ª Compagnia autocisterne-acqua che rifornisce di acqua Napoli e delle Compagnie 650ª, 179ª, e 462ª autotrasporti. Quest'ultima Compagnia, bombardata dagli aerei tedeschi, aveva perso in mare metà dei suoi componenti.

Sbarco a Napoli della Compagnia 460ª autotrasporti e della Compagnia 739ª genieri.

Novembre:

Incontro tra i soldati e gli ebrei stranieri raccolti nei vari campi di internamento nell'Italia meridionale, istituiti dal governo fascista all'inizio della guerra, il più importante dei quali è a Ferramonti-Tarsia (Cosenza).

Azioni di soccorso verso i profughi ebrei provenienti dalla Jugoslavia.

Sbarco a Taranto della 1ª Compagnia Genio *Camouflage* che si era distinta nella battaglia di El Alamein costruendo finti campi di atterraggio, accampamenti e stazioni di rifornimento per ingannare il nemico.

Dicembre:

Sbarco a Taranto della Compagnia 178^a autotrasporti.

1944

Febbraio:

Allo sbarco di Anzio collabora la Compagnia 650^a autotrasporti.

Le Compagnie aprono a Bari un Centro per soccorrere gli oltre 4.000 profughi ebrei presenti nell'Italia meridionale nei vari campi di internamento.

Nel giugno del '44 il Centro di Bari si trasferirà a Roma liberata.

Sul modello di Bari si costituiranno via via nell'Italia liberata centri di attività basati sulla collaborazione tra le varie Compagnie a Napoli, Roma e Firenze, e dopo la liberazione del Nord Italia, a Milano.

I Centri di attività comprendono scuole, circoli culturali, *Haksharot* (centri di preparazione all'emigrazione in cui si tengono corsi di ebraico e di tecnica agraria).

Le prime due *Haksharot* sono la *Rishonim*, creata tra il febbraio e il marzo del '44 nei pressi di Bari, e la *Dror* a Sannicandro, entrambe istituite dai soldati delle Compagnie 148^a, 462^a, 178^a, 468^a. Accolgono in prevalenza profughi cecoslovacchi e jugoslavi.

Marzo:

Costituzione di un circolo per i soldati a Bari. Vi giunge Enzo Sereni, capitano dell'*Haganá*, ideologo e pioniere del movimento sionista-socialista, che lascia il suo kibbutz *Ghivat Brenner* per collaborare con gli alleati alla liberazione dell'Italia e segue vicino a Bari un corso per paracadutisti.

Maggio:

Giungono a Bari i primi gruppi femminili per i servizi ausiliari (ATS) con compiti di assistenza nella zona di Bari, ove opera in particolare la 506^a Compagnia sanità composta da donne.

Il 15 maggio Enzo Sereni si lancia con il paracadute e scende presso Firenze, tra le fortificazioni della "Linea gotica", dove viene catturato dai tedeschi ed ucciso il 18 novembre a Dachau.

Giugno:

Alcune Compagnie partecipano alla liberazione di Roma e si prodigano in azioni di soccorso nei confronti della comunità ebraica provata dalla guerra e dalla deportazione di oltre 2000 ebrei romani.

I soldati collaborano alla riapertura del Tempio e della Scuola elementare Vittorio Polacco, ove insegnano ai bambini l'ebraico. Aprono un Centro giovanile a via Balbo sopra l'Oratorio Di Castro, dove tengono corsi di lingua e cultura ebraica per giovani ed adulti. Il Centro giovanile è guidato dal soldato Zwi Ancori con la collaborazione dei giovani della comunità. Vi si organizzano attività per spiegare gli ideali del movimento kibbitzista e gli scopi dell'*Yshuv*, la comunità ebraica in Palestina, rendendo partecipe di una realtà ebraica positiva ed attiva una gioventù che ha sofferto le ferite delle persecuzioni e della guerra. Con l'appoggio dei soldati riprende l'attività della DELASEM, l'organizzazione nazionale istituita nel 1939 con lo scopo di coordinare l'assistenza agli ebrei profughi.

Luglio-Agosto:

A Roma vengono istituiti dei corsi per insegnanti ed educatori locali tenuti dagli ufficiali Elimelech Cohen, Haim Aharonovitz, dal rabbino militare Efraim Urbach, coordinati da Eliezer Halevi della 745^a genieri.

Il Centro di assistenza ai profughi si trasferisce da Bari a Roma: a settembre inizia le attività con il nome di "Centro per la Diaspora".

Creazione della *Haksharà Laneghev* a Ponte di Nona, fondata dai soldati delle Compagnie 179^a e 468^a. Per i più giovani (12-16 anni) viene istituita l'*Haksharà Kadima*, prima a Ponte di Nona, poi a Valle Violata (Roma).

Dopo la liberazione della Toscana, la Compagnia 524^a *Royal Engineers* si stabilisce presso Siena. È un'unità speciale composta da ingegneri del *Technion* di Haifa, incaricata di rilievi topografici.

A Firenze la Compagnia 148^a autocisterne rifornisce di acqua la città, riorganizza la scuola ebraica nei locali presso il Tempio di via Farini e apre un centro per la raccolta dei profughi.

I soldati si dedicano ad attività di raccolta e di sostegno ai giovani ed agli orfani nascosti nei conventi o presso privati nell'Italia centrale.

La DELASEM con la collaborazione dei soldati delle Compagnie inizia a raccogliere i bambini in una casa a Ostia e successivamente anche a Roma in una villa sulla via Cassia e presso l'Orfanotrofio israelitico Pitigliani.

19 settembre:

Istituzione da parte del governo britannico della Brigata Ebraica Combattente sotto il comando del generale di brigata Ernest Frank Benjamin, ufficiale ebreo canadese dell'esercito inglese.

Le Compagnie fanno domanda di arruolamento, ma solo tre vengono accettate perché svolgono funzioni necessarie: la 178^a, la 460^a, e la 743^a genieri.

La Compagnia 745^a *Solel Bonè*, impresa edile dell'*Histadrut*, la confederazione dei lavoratori ebrei in Palestina, riattiva presso Lagoscuro un ponte distrutto sul Po e permette il passaggio dei carri della Seconda Brigata corazzata americana nella pianura Padana.

Novembre:

La Brigata Ebraica Combattente sbarca a Taranto proveniente dall'Egitto.

Dicembre:

La Brigata Ebraica raggiunge Fiuggi. Periodo di addestramento militare tra Fiuggi e Palestrina.

1945

Febbraio:

La Brigata viene trasferita al fronte presso Alfonsine a Nord-est di Ravenna.

Marzo-Aprile:

La Brigata Ebraica viene spostata da Alfonsine alla zona di Brisighella, dove si scontra con la 4^a Divisione di paracadutisti tedeschi. Conquista la zona a Sud del fiume Senio, stabilendo una testa di ponte sull'altra riva e riuscendo a passare il fiume.

In seguito, nel corso di una ricognizione, la Brigata si scontra con i cacciatori tedeschi della 114^a Divisione, con numerose perdite.

Si stabilisce il primo collegamento radio Palestina-Italia. Successivamente sarà potenziato con materiali forniti dalla Compagnia 544^a specializzata nelle comunicazioni.

Maggio:

La Compagnia 745^a *Solel Bonè*, apre la strada alla V Armata americana e collabora alla liberazione di Milano.

Alla fine della guerra le Compagnie genieri e trasporti sono trasferite nel Nord Italia.

Le Compagnie si prodigano in azioni di soccorso per riattivare le Comunità ebraiche del Nord, in particolare a Milano, Trieste, Venezia e Padova.

Inizia l'attività del Centro di via Unione a Milano, in un edificio già sede del Fascio, messo a disposizione dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) per interessamento di Riccardo Lombardi e Ferruccio Parri. Sotto la guida di Raffaele Cantoni, commissario straordinario della Comunità ebraica milanese nominato dal CLNAI, da Via Unione si coordina il lavoro di ricostruzione della Comunità e l'attività di soccorso e di preparazione all'emigrazione dei profughi, con il determinante contributo dei soldati della Brigata Ebraica e della Compagnia *Solel Bonè*.

La Brigata Ebraica si trasferisce a Tarvisio, località al confine con l'Austria, dove affluiscono i profughi ebrei dell'Europa orientale, in fuga verso l'Italia.

Giugno:

Creazione a Pontebba (Tarvisio) di un Centro di raccolta profughi e di preparazione all'emigrazione. Con la collaborazione di Menachem Hefgot della 650^a e di Hayim Schwarz della 179^a, sorge l'*Hakshar* *Ahdut* prima a Brivio e in seguito a Ceriano Laghetto.

Altri Centri di raccolta profughi sono aperti a Mestre, Magenta e Nonantola.

Creazione di una casa per bambini profughi a Selvino, sorta dalla collaborazione tra Raffaele Cantoni, Luigi Gorini, partigiano, socialista e membro del CNL ed ufficiali della *Solel Bonè*. Ospiterà in totale oltre 800 ragazzi.

Smobilitazione delle Compagnie in Italia e rimpatrio dei soldati. Alcuni decidono di restare come civili per proseguire il lavoro di sostegno e di soccorso insieme ai primi volontari giunti dalla Palestina, tra cui Ada Sereni, vedova di Enzo, e Marcello Savaldi.

Il Centro per la Diaspora si trasferisce da Roma a Milano, nell'edificio di via Unione.

La Brigata Ebraica riceve l'ordine di spostarsi verso l'Europa centro-occidentale.

Le prime Compagnie autotrasportate lasciano Tarvisio per il Belgio attraversando la Germania.

Inizia l'attività di supporto e di soccorso ai sopravvissuti alla Shoà nei vari paesi europei.

(Cronologia redatta da Bice Migliau in base alla bibliografia citata in questo catalogo e alle testimonianze raccolte).



La riapertura della Scuola elementare ebraica Vittorio Polacco ad opera dei *haiyalim*, i soldati delle Compagnie ebraiche.

Roma, giugno 1944.

Cortesia: Emanuele Pacifici.



La Compagnia 789^a genieri accolta festosamente dai giovani della Comunità ebraica ad Ancona, dove si dedicano, tra l'altro, a riparare il tetto del Teatro delle Muse colpito dai bombardamenti.

Ancona, estate 1945.

Cortesia: Comunità ebraica di Ancona.



Il Centro di Tarvisio per la raccolta dei profughi.

Estate 1945.

History through Design

Posters, at once a unique and powerful form of communication, were used as a primary means of advertising and marketing in times past often posted in a town square to convey news of the day or alert community members of an upcoming event.

The fact that so many have been saved from destruction and deterioration is a testament to the fact that they are so much more than mere advertisements, they are truly art in their own right.

The Study of artwork created in the past gives us a not only a greater sense of self, but also a better understanding of where we have been as a people and what we have, and may still be able to learn from the experience. When you narrow your focus to a specific period in time, information gleaned can often paint an even clearer picture of what was happening in a society.

Upon coming across a photograph depicting a group of Hebrew soldiers gazing at the Titus arch off in the distance, I was immediately struck by the symbolism. Soldiers representing an ancient, ruined kingdom were now helping to protect and liberate the nation, which epitomized the ancient empire that had dispersed them. It was from this arch, symbolic of the Roman victory, that the image of a menorah was reclaimed and later used in the emblem of the revived nation. Coincidental or not, the connections between Rome and Jerusalem are run deep. The Jewish Brigade is a wonderful bridge in the contemporary relationship between Jerusalem and Rome.

I collect posters for both their artistic virtue as well as their historical significance. In fact, it was through posters, and photographs, I initially learned about Hebrew soldiers from the region now known as Palestine (now Israel) who fought for the liberation of Italy during the dark days of World War II.

Commercial design is the communication of messages to the right demographic. So, imagine the British authorities trying to connect with Jews from different cultures in the early 1940's in Palestine. Let's set the stage. The tension is high; the Germans might arrive in Palestine at any point through Egypt. The British mandate and the Jewish community are not on good terms. And, to top it off, they didn't share a common language, culture, or vision for the future. Despite of these seemingly insurmountable hurdles, the campaign was launched, and by all accounts a rousing success. During the period well over 26,000 Jews joined the British forces, 5,000 of which made up the famed Jewish Brigade.

As you view the different posters, you will be exposed to the very fabric of the people that later created the new nation state of Israel. The images create a tapestry of different styles used by artists that traveled from disparate nations to Palestine.

Eastern and western styles of design are both evident in these communications. The same message is seen time and time again conveyed in the ancient Hebrew font. The artists came to Palestine from Europe in the 1920's and 1930's; therefore Hebrew was a second language.

Imagine the excitement these artists felt as they created artwork designed to inspire the Hebrew warriors, an image not imagined for thousands of years. They set out creating new icons, new typefaces, and developed a new visual language in the process.

The posters present a tapestry of solutions from the combined styles of Russian, Austrian and British artwork. Some designs are generic without the Hebrew typography; others however, present subtle clues of the new nation in formation. Times change and the poster isn't the strongest part of the media as it once was. Today, messages are beamed right into our homes and offices. Television and the Internet have become two of the most powerful forms of communication on the planet. Yet even so, we have come to appreciate the poster as a work of art in its own right and not as a disposable piece of media as sadly, it was once considered.

Micha Riss



About the collector:

Micha Riss, born in Israel, now resides in New York City. He is Founder and Executive Creative Director of Meccanica, the New York based design studio. Meccanica has created award-winning projects for some of television's leading brands and continues to work with clients from around the world. He began collecting posters in the early 1990's and has assembled one of the largest private collections of Hebrew artwork outside of the Zion Nation Archives in Jerusalem, Israel.



Il tuo posto è qui. Arruolati!
Ufficio Generale per il Reclutamento.

Designer: Tzurah/Blass
63x86



Il manifesto affisso nelle strade di Tel Aviv.



Un ufficio di reclutamento a Tel Aviv all'inizio della Seconda guerra mondiale, sullo sfondo si nota il manifesto.

Storia e design nei manifesti della Brigata Ebraica.

I manifesti, una forma di comunicazione unica e efficace, in passato erano utilizzati come strumenti principali per la pubblicità, l'informazione ed il marketing, spesso collocati nelle piazze delle città per riportare le notizie del giorno o avvisare la collettività e il pubblico di un particolare evento.

Il fatto che molti manifesti siano stati conservati e protetti dal deterioramento, ci fa pensare che siano molto più di semplici strumenti pubblicitari, e che costituiscano piuttosto opere d'arte a se stanti. L'analisi di creazioni artistiche realizzate nel passato non solo ci offre una maggiore coscienza di noi stessi, ma ci aiuta a comprendere meglio le nostre origini e a capire cosa abbiamo imparato e cosa possiamo ancora imparare dall'esperienza. Concentrandosi su un periodo di tempo specifico, le informazioni ottenute spesso riescono a delineare una chiara immagine della società del tempo.

Imbattendomi in una fotografia rappresentante un gruppo di soldati ebrei che osservano l'arco di Tito in lontananza sono stato immediatamente affascinato dal forte simbolismo: quei soldati, rappresentanti un antico regno ormai scomparso, stavano ora aiutando a proteggere e liberare la nazione, erede diretta dell'antico impero che li aveva dispersi in passato.

È stato proprio dall'arco di Tito, simbolo della vittoria dei romani, che l'immagine della menorah, il candelabro a sette bracci, fu ripresa per essere usata come simbolo dello stato di Israele, dopo la sua rinascita. Coincidenze o meno, le connessioni tra Roma e Gerusalemme sono profonde. La Brigata Ebraica costituisce un ponte meraviglioso nella relazione tra Gerusalemme e Roma.

Collezione manifesti sia per il loro valore artistico, sia per il significato storico.

È stato infatti attraverso i manifesti e le fotografie che inizialmente sono venute a conoscenza della storia dei soldati ebrei provenienti dalla Palestina mandataria (adesso Israele), che hanno combattuto per la liberazione dell'Italia nei giorni bui della Seconda guerra mondiale.

Il design commerciale è la comunicazione di un messaggio ad un particolare gruppo demografico. Immaginiamo le autorità britanniche nel tentativo di comunicare con ebrei provenienti da culture profondamente diverse nella Palestina dei primi anni '40.

La tensione è altissima: le truppe tedesche potrebbero raggiungere la Palestina dall'Egitto. L'autorità mandataria e la comunità ebraica non sono in buoni rapporti; inglesi ed ebrei non hanno in comune né la lingua, né il retroterra culturale, né tantomeno la visione del futuro.

Malgrado questi ostacoli apparentemente insormontabili, la campagna di reclutamento ebbe un enorme successo. Infatti in quel periodo furono 26.000 gli ebrei che si arruolarono nell'esercito britannico; tra questi 5.000 formarono la Brigata Ebraica.

I manifesti costituiscono un osservatorio privilegiato sull'immaginario e sul retroterra culturale di coloro che più tardi saranno i creatori dello Stato d'Israele. Le immagini creano un interessante insieme di stili diversi, espressioni di artisti arrivati in Palestina da paesi differenti. Nei manifesti sono entrambi presenti designs ispirati a stili occidentali ed orientali. Lo stesso messaggio, tradotto negli antichi caratteri ebraici, viene ripetuto più volte.

Gli artisti sono arrivati in Palestina tra gli anni '20 e gli anni '30, quindi l'ebraico è la loro seconda lingua. Immaginiamo l'entusiasmo di questi artisti nel creare opere rappresentanti il combattente ebreo, immagine scomparsa per migliaia di anni. Crearono delle nuove icone, dei volti nuovi, e in questo modo svilupparono un nuovo linguaggio visivo. I manifesti sono il risultato della combinazione di diversi stili ispirati dalle creazioni artistiche contemporanee russe, austriache ed inglesi. Alcuni sono più generici, privi del testo ebraico; da altri invece, traspaiono sottili indizi sulle caratteristiche del futuro stato.

Oggi i tempi sono cambiati ed i manifesti non sono più il mezzo di comunicazione più efficace.

Ora i messaggi vengono inviati direttamente nelle nostre case e nei nostri uffici.

La televisione ed internet sono diventati i mezzi di comunicazione più potenti del pianeta. Proprio per questo dobbiamo considerare i manifesti come opere d'arte in sé, e non come meri media comunicativi, come erano considerati in passato.

Micha Riss

Micha Riss è nato in Israele e risiede attualmente a New York. È il fondatore ed il direttore creativo di Meccanica, uno studio grafico a New York, che realizza progetti per le principali reti televisive americane e per clienti in tutto il mondo, alcuni dei quali sono stati premiati. All'inizio degli anni '90 Micha Riss ha iniziato a collezionare manifesti relativi alla storia di Israele dagli anni '30 in poi ed ha creato una delle più vaste collezioni dopo lo Zion Nation Archives di Gerusalemme. I manifesti della Brigata Ebraica tratti dalla sua collezione sono esposti per la prima volta in Italia.

Seguimi, unisciti a me!

La campagna di adesione



Seguimi, unisciti a me!

Designer: Shamir.

48x67



Proteggi la tua Patria arruolati!
 Designer: Yoseph.
 66x96



Arruolati!
 1941
 Designer: Lachs.
 47x62



Arruolati per la loro sicurezza!
1943
Designer: Shamir.
66x97



I Maccabei alle armi!
(Con riferimento all'associazione sportiva Maccabi).
1941
Designer: Tzurah/Blass.
60x70



Questo è il tuo dovere: arruolati!
23x34



Arruolati!
Designer: Dickstein.
49x70



Aiuta la Diaspora e proteggi la tua Patria.
Designer: Shamir.
21x32



Il tuo posto è nell'esercito!
Designer: Shamir.
21x32



Gli ebrei vogliono combattere come ebrei.
1944
35x50



Vinceremo.
Il Premier britannico Winston Churchill.
52x76



Ebrei alle armi!
1942
48x64



Per i figli e le figlie della collettività ebraica nell'età per l'esercito.
Soldato ebreo: salva il popolo sul campo di battaglia.
31x47

Vieni ad aiutare per la vittoria!

Le donne nei servizi ausiliari



Vieni ad aiutare per la vittoria!

Designer: Yoseph.

33x45



È nelle tue mani la possibilità
di accorciare la strada per la vittoria!

1943

Designer: Shamir.

50x66



Sorella, unisciti a noi negli A.T.S.
(Servizi Ausiliari Territoriali)

1943

Designer: Shamir.

35x50



È il tuo turno! Arruolati negli A.T.S.
"Indossa le vesti del tuo splendore"

(Isaia 52,1)

Designer: Shamir.

63x94

שרתי ב' WAAF

יחד עם אנשי התעופה



בדבר פרטים נא לפנות למשרדי הגיוס של W.A.A.F. **ח'יפה** רחוב הרצל מול ראיטע ארזון

תל-אביב בית הודר מול תחנת הרכבת

ירושלים רח' הנסיכה מרי ע"י ראיטע רקס

בכל יום בשעות 9 - 5:30 (חוץ מיום שבת)

Arruolati nei WAAF (Servizi Ausiliari Femminili nell'Aeronautica) insieme agli uomini dell'aviazione.

47x70

A.T.S.



CALLS YOU!

Le A.T.S ti chiamano!

Designer: Yoseph.

34x52

La partecipazione alla liberazione
e alle azioni di soccorso



Vai, libera gli oppressi e riscatta le vittime!

Designer: Yoseph.

33x45

גם ספרים ומוצרים נמכרים



Non ci sarà redenzione per il mondo
senza la redenzione di Israele.

1943

Designer: Wallisch.

33x50



Preparete per Pesach (la Pasqua ebraica)
un dono per il soldato ebreo.

1942
Designer: Krausz/Rosner.
62x94



La giornata del soldato ebreo.

1941
Designer: Krausz.
60x92

אות הנאמנות



לחיילינו!

הועד הארצי למען החייל היהודי

In segno di solidarietà ai nostri soldati.
Aiuta l'Organizzazione per il soldato.
Designer: Krausz/Rosner.
63x96

הועד הארצי למען החייל היהודי



הבו ספר עברי לחייל היהודי!

Portate un libro al soldato ebreo!
21x47



Dalla popolazione ai suoi soldati
Blocco di carta da lettere.



Lahaiyal (Per il soldato) quotidiano edito in Italia. Primo numero, 5 marzo 1944.



Il periodico della Brigata Ebraica Bamaavak (Nella lotta) pubblicato in Belgio, n. 4 e 5, 1944.



Ha-Chativah ha-Yehudit ha-Lochemet (in sigla) La Brigata Ebraica Combattente. Quotidiano, ultimo numero, 21 giugno 1946.



„אם יתקע שופר בעיר ועם לא יתרדו" (עמוס ג')

“Può il Popolo non scuotersi se si suona lo shofar nella città?”

(Amos 3,6).

1942

Distintivi



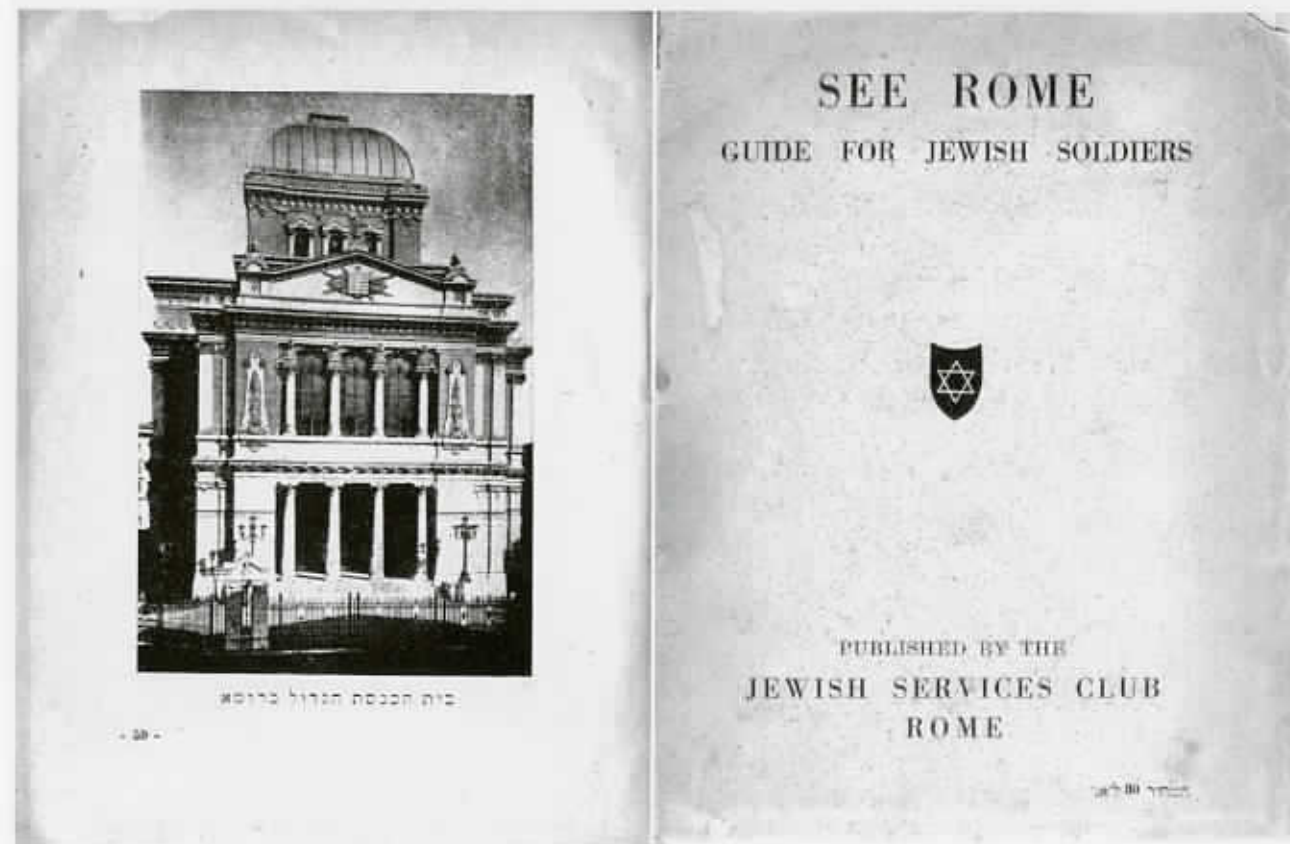
Spallina e mostrine della Brigata Ebraica.



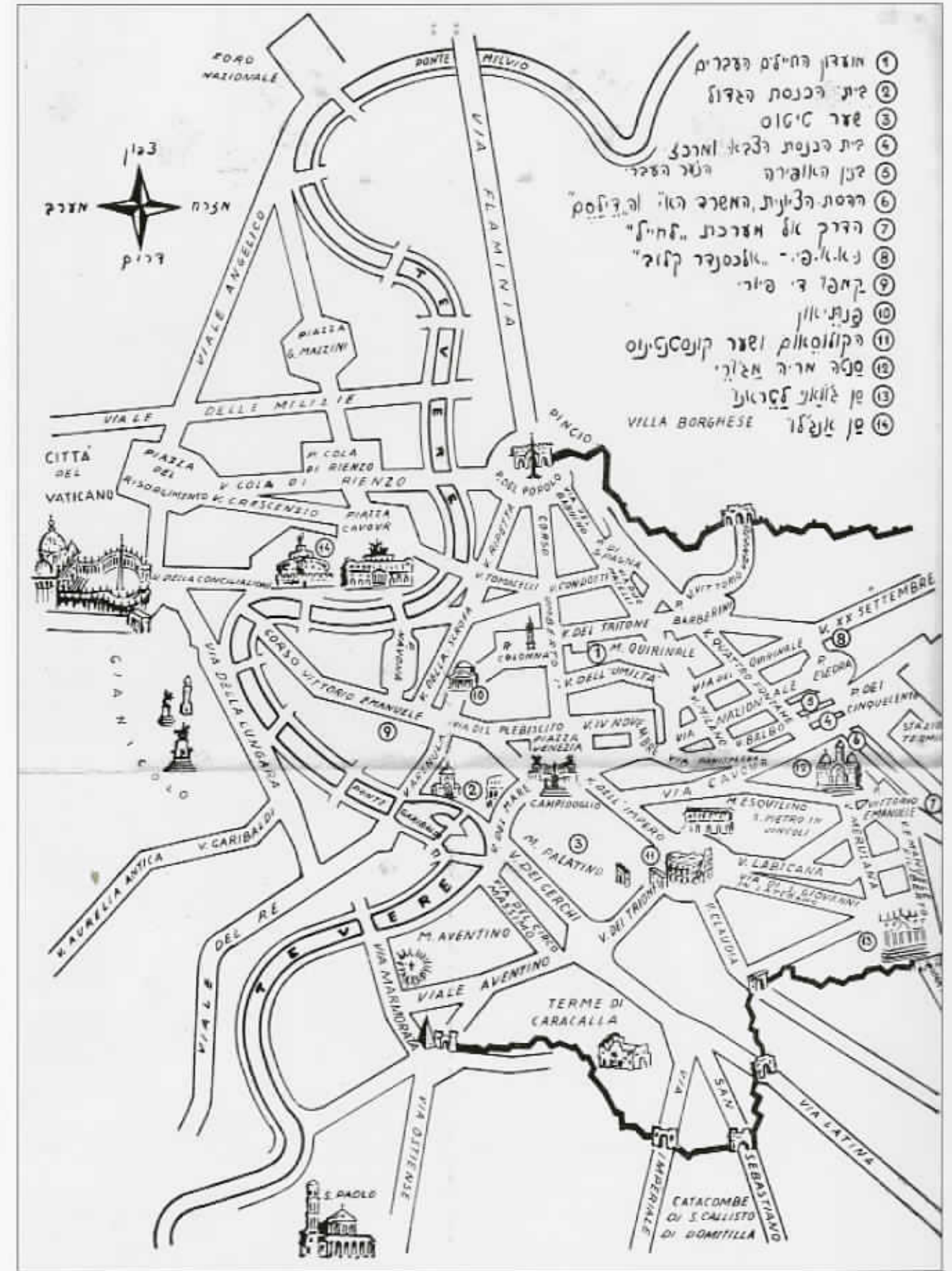
Distintivi in stoffa e in metallo.

Mostrine delle Compagnie e dei Buffs, soldati dell'East Kent Regiment.

La guida di Roma



Visita Roma!
Guida turistica scritta dall'ufficiale Chaim Haaronovitz per i soldati delle Compagnie, pubblicata a Roma nel 1944.



Pianta di Roma inserita nella guida in cui sono indicati i principali luoghi di interesse per i soldati: il circolo di piazza Poli, il Tempio, l'Arco di Tito, il centro giovanile di Via Balbo, la sede della DELASEM.



Un gruppo di giovani nell'*Haksharà Kadima*,
centro di formazione ispirato agli ideali del kibbutz
in cui si tenevano corsi di ebraico e di tecnica agraria.
Valle Violata (Roma), luglio 1944
Cortesia: Emanuele Pacifici.

“Ero un soldato ebreo nell'esercito inglese”

Joel Barromi (Giuliano Baroccio) nato a Roma nel 1920 emigrò in Terra di Israele nel 1939, in seguito alle leggi razziali del 1938 con visto di studente universitario. Scoppiata la guerra, si arruolò nell'esercito inglese nel quale prestò servizio dal 1941 al 1946. Nel 1945 si era laureato in giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma, sempre in divisa militare. Tornato a Gerusalemme, ultimò gli studi universitari, conseguendo la laurea in scienze umanistiche.

Dopo la fondazione dello stato intraprese la carriera diplomatica rappresentando Israele fra l'altro alle Nazioni Unite, in Portogallo e in America Latina. Attualmente vive a Gerusalemme.

Scrivo oggi da Israele Joel Barromi:

“Nel corso del lungo servizio nelle Compagnie dell'esercito inglese composte da militari di Eretz Israel, un ricordo molto grato è la missione compiuta presso l'ebraismo italiano, e in particolare romano. La gioventù ebraica era allora travagliata dall'esperienza delle leggi razziali, dalla guerra e dal trauma della Shoà.

All'inizio del 1945 io ed il mio amico Giacomo Foa (Yaakov Benporat) ci accingemmo all'impresa di dirigere due istituzioni centrali: l'*Hechalutz* (centro di insegnamento e di orientamento ideologico) situato al Tempio di via Balbo a Roma, e l'*Haksharà* di Ponte di Nona.

La coscienza di aver svolto un'opera che contribuì alla liberazione dell'Italia occupata e a riattivare l'ebraismo italiano colpito dalla persecuzione nazifascista, rafforzando nei giovani l'identità ebraica ed il legame con la Terra di Israele, è per me fonte di profonda soddisfazione e una preziosa ricompensa per tanti sforzi fatti.”

Joel Barromi



Il circolo dei soldati a piazza Poli (via del Tritone).
Roma, giugno 1944.

“Riconoscemmo la stella di David sui camion”: due ragazzi ebrei in fuga nel Sud dopo l'8 settembre

In occasione di questa mostra desidero raccontare la vicenda mia e di mio fratello Ugo, due giovani di 17 e di 23 anni dopo l'8 settembre del '43, e del nostro incontro con i *haiyim*, i soldati ebrei delle Compagnie provenienti dalla Palestina sotto il Mandato britannico.

Mio padre Leone Valabrega e mia madre Anita di Capua, nati entrambi il 31 maggio 1890, avendo all'epoca 53 anni si consideravano anziani: non conoscendo che cosa stava accadendo nell'Europa occupata dai nazisti pretesero che almeno noi giovani cercassimo di passare le linee e raggiungessimo Napoli, prima che i tedeschi si organizzassero. Cercammo di convincere i nostri genitori a seguirci, ma furono decisi e irremovibili: così mio fratello ed io il giorno dopo montammo sul tram n.1 con i sacchi sulle spalle ed affacciati vedemmo i nostri genitori che ci salutavano. Ugo mi disse: “speriamo che non sia l'ultima volta che li vediamo”. Sono certo che alludesse (così ho pensato allora e lo penso tutt'ora) che eravamo noi che avremmo potuto correre dei rischi e non loro. La ferocia dei nazisti e dei fascisti contro gli ebrei e le tragiche conseguenze della Shoà non potevamo certo immaginarle.

Montammo sul treno diretto in Abruzzo con l'intenzione di raggiungere Sulmona e salire verso Scanno, dove eravamo stati in vacanza l'estate del '43. Ad Avezzano, il treno fu bombardato dagli aerei alleati. Poi si rimise in marcia e arrivati alla stazione che avevamo scelto scendemmo e cominciammo a salire per cercare di arrivare a Scanno. Giunti alla fine al paese reputammo poco prudente fermarci, e girando alla destra del lago, lungo un sentiero a mezza costa, sorpassato il paese, iniziammo la discesa verso un paesino prima di Villetta Barrea. Aveva cominciato a piovigginare così cercammo di affrettarci per trovare una osteria la più umile possibile per non dare nell'occhio e poco dopo Villetta Barrea ci sembrò di aver trovato un posto adatto. C'era da mangiare e da dormire. Saliti in camera, ci cambiammo dei panni bagnati e scendemmo per cenare. Dopo dieci minuti circa, entrarono, con aria spavalda, alcuni soldati tedeschi che chiesero birra e da mangiare. Si tolsero le giacche a vento e fantastici impermeabili vantandosi di averli presi a prigionieri americani. Ugo ed io senza fretta finimmo di cenare e poi si andò a dormire. Pagammo il conto la sera per poter partire all'alba.

Mettemmo la sveglia alle 4 ed in fretta ci preparammo, scendemmo e come un sogno vedemmo appesi i due capi impermeabili dei quali si erano vantati i tedeschi. Fu certamente una pazzia, certamente un rischio, ma non resistemmo, tanto più che per noi erano estremamente necessari. Li indossammo, uscimmo, ed invece della strada principale, cominciammo a percorrere tratturi di campagna e quindi per vie interne ci dirigemmo verso Alfedena, con l'intento di attraversare il Volturno e trovare poi il modo di traversare le linee. Mentre marciavamo a passo spedito, vedemmo un casolare dove un gruppo di contadini, in circolo, si stava rifocillando. Erano circa 10. Ci chiamarono e intuendo che stavamo scappando, prima ci indicarono la strada giusta e più rapida, poi ci misero in mano un cucchiaino ciascuno ed entrammo nel giro della colazione. Era un minestrone di fagioli, verdura, con del pane per noi fantastico, ed a turno girava questa grande ciotola: tutti mangiavamo. È stato per noi una specie di rito, molto commovente per la sua semplicità ed anche per il gesto di fratellanza. Debbo dire che ne rimasi commosso.

Ci rimettemmo in cammino e presto giungemmo al punto dove si svalica e vedemmo sotto di noi il ponte sul Volturno. Cominciammo a scendere per una specie di sentiero, mentre vedevamo che al di là del fiume passavano automezzi tedeschi che scendevano verso Sud. Ci tenemmo possibilmente più celati, avendo avuto cura di mettere nei rispettivi sacchi i due capi sottratti e vestendoci con indumenti incolore. Giunti quasi alla fine della discesa, rimanemmo in attesa che il traffico finisse per attraversare il ponte e correre verso l'altro versante, quando si sentirono rumori di motori di aerei che, in picchiata, cercavano di colpire i mezzi che transitavano lungo la strada. Ne colpirono un paio e poi cabrarono e si fermarono come avvoltoi girando in tondo. Non vedendo più tedeschi in giro, gambe in spalla ci mettemmo a correre e, attraversato il ponte, ci affrettammo a risalire l'altro versante, nascondendoci alla vista, non appena sentivamo motori dalla strada. Poco oltre trovammo una famiglia di ebrei che erano scappati dalla Romania e con loro si celebrò, in un

casolare sugli Appennini, un inconsueto Capodanno, il *Rosh ha Shanà* del 1943.

Nel frattempo ci eravamo informati dai locali dove le linee fossero attraversabili e ci dissero che se eravamo diretti ad Isernia ci avrebbero potuto aiutare pochi giorni dopo, logicamente di notte, avvertendoci il pomeriggio, e che per questo non volevano nulla. Tre notti dopo vennero a prenderci e con un filo di luna non facemmo ad attraversare. Fu questo per noi un gesto di grande solidarietà ed aiuto.

Il primo impatto con le truppe americane non fu dei più felici. Noi per l'umidità della notte, avevamo indossato i capi presi ai tedeschi: con molta determinazione i soldati si ripresero i due impermeabili e in sovrappiù l'orologio da polso di Ugo. Poi ci fecero montare su una jeep e trovammo così un passaggio per Isernia, dove al Comando spiegammo la nostra situazione. Il comandante capi e ci scrisse un lascia-passare con il quale, in un giorno, arrivammo a Napoli. Raggiungemmo mio zio Ottavio, fratello di mio padre e la moglie Rosetta Segre che erano sfollati a Sorrento. Eravamo arrivati al *Yom Kippur*, il giorno del digiuno di espiazione, e così riuscimmo a stare insieme. Poi si tornò a Napoli e Ugo ed io trovammo lavoro come spalatori delle macerie, prima a Piazza della Borsa, poi in una via adiacente. Questo lavoro rendeva possibile il transito degli automezzi lungo le vie principali. Non potevamo gravare sulle spalle degli zii, ed inoltre, anche se in modo semplice, sentivamo il bisogno di fare qualsiasi cosa perché si realizzasse il nostro desiderio di poter dire “io ero lì”. Fummo fortunati, perché una mattina vedemmo un automezzo inglese, ma aveva sugli sportelli un emblema per noi meraviglioso, la stella di David azzurra, tra due strisce, superiore ed inferiore sempre azzurre, il tutto in campo bianco. Fu un attimo, nel quale restammo esterefatti: poi di corsa cercammo e riuscimmo a raggiungerlo e con un po' di inglese, di tedesco e con il famoso linguaggio delle mani, riuscimmo a farci capire, e ci indicarono la caserma dove alloggiavano. Si chiama tutt'ora “L'Arenaccia” ed era la stessa che Ugo avrebbe dovuto raggiungere nel 1939 per fare il servizio militare come allievo ufficiale, che non poté fare a causa delle leggi razziali.

Era la fine di ottobre e le truppe erano bloccate a Montecassino; la linea di resistenza era stata organizzata dai generali tedeschi in modo tale che dalla cima dell'Abbazia potevano dominare le vallate e le strade e così le forze alleate avrebbero potuto passare solo con gravi sacrifici di vite umane; ma una vita umana non ha prezzo e gli alleati non avevano fretta. Noi continuammo ad aiutare come potevamo: Ugo faceva il cuoco, io l'aiuto del sergente maggiore per i rifornimenti, mentre Telemaco, un cugino che si era aggiunto a noi, spazzava il cortile. Eravamo pieni di orgoglio di renderci in qualche modo utili e di partecipare alla liberazione.

Dopo lo sbarco di Anzio, si pensava tutti che presto Roma sarebbe stata liberata. In seguito Paola, mia moglie, mi disse che le cannonate si sentivano distintamente dalle terrazze di Roma: fu un'altra delusione. Passarono molti mesi ancora. I soldati delle Compagnie ebraiche, dato che si erano formate nella Palestina sotto il Mandato britannico, avevano sulle spalline la scritta “Palestine”: erano nati in terra d'Israele o erano ebrei che vi erano immigrati dalla Russia, dallo Yemen o erano di varia provenienza.

Ugo che era più osservante di me percepì la grande differenza tra l'ebraico tradizionale usato nei libri di preghiera e il nuovo ebraico parlato e scritto sui giornali, che aveva una musicalità ed una cadenza armoniosa a noi sconosciuta. Per non parlare dello yiddish, la lingua degli ebrei mitteleuropei e orientali, che ascoltavamo per la prima volta. Nonostante le differenze degli usi e delle tradizioni culturali, Ugo ed io provammo presto sentimenti di fratellanza e solidarietà con i “*haiyim*”, i soldati ebrei. Ci proposero di scendere a Sud, vicino ad Alberobello, dove avevano costituito una Scuola di agraria, per preparare i giovani che lo avessero desiderato ad andare nei kibbuzim in Terra d'Israele, contemporaneamente ci insegnavano anche l'ebraico moderno. Accettammo ad una condizione: appena fosse stata liberata Roma, noi avevamo la necessità di un mezzo delle Compagnie per raggiungere il punto più avanzato dell'esercito alleato, perché volevamo tornare a casa per vedere i nostri genitori.

Il 4 giugno 1944 Roma fu liberata e noi con l'automezzo che faceva la spola per i rifornimenti, tornammo prima a Napoli, poi all'ex-fronte di Montecassino, dove si trovavano anche i *haiyim*. Ricordo che c'era un'atmosfera di euforia, di entusiasmo, un che di vivo e palpitante: l'aver ricevuto dei segni di solidarietà, l'aver ricevuto l'affetto da persone appena sfiorate, erano per noi la dimostrazione umanamente positiva di essere, con, dentro, insieme ad un popolo che è anche “tuo”. Dopo

un giorno di sosta, ci consegnarono i lasciapassare e ci indicarono la strada pulita dalle mine da percorrere con sicurezza, ed una mattina partimmo. Il pomeriggio sul tardi giungemmo finalmente a Roma. Purtroppo si era avverata l'ipotesi che non avremmo più rivisto i nostri genitori, ma per motivi ben diversi da quelli che pensavamo.

Il mio racconto della nostra convivenza con i *haiyalim* finisce qui: fu una esperienza unica che i fatti contingenti della vita non ha permesso di continuare, ma in noi è sempre rimasto vivo il ricordo di quei giorni e la riconoscenza per quanto quei soldati volontari venuti dalla comunità ebraica di Palestina hanno fatto per l'Italia, per la democrazia, per gli ebrei scampati allo sterminio e per la costruzione dello Stato d'Israele.

Bruno Valabrega



I soldati ebrei soccorrono i bambini sotto i bombardamenti nell'avanzamento verso Cassino, maggio 1944.

A scuola con i *haiyalim*

Il 16 ottobre 1943, giorno del rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma ad opera dei nazisti, io e mia sorella Mirella fummo tratte in salvo da Fernando Natuni, un vicino di casa che, per nascondere la nostra identità ebraica, ci spacciò per sue figlie davanti all'ufficiale tedesco che ci voleva arrestare. Insieme ai nostri genitori e alla nostra sorella maggiore Giuliana abbandonammo la casa in via Arenula perchè era rischioso rimanervi. Mirella ed io fummo accolte in un convento in via Marghera, dove rimanemmo fino alla liberazione.

E fu in una mattina di giugno del '44 che sentendo dei colpi, ci affacciammo alla finestra del convento e vedemmo i soldati tedeschi che si toglievano le divise e che scappavano. Erano arrivati gli americani, la gente si riversava nelle strade, per noi si concludeva un incubo durato mesi, eravamo in salvo. Potevamo ricongiungerci ai nostri genitori nascosti presso una ex compagna di scuola della mamma, a Giuliana, rifugiata in un altro convento, e finalmente tornare a casa.

Nei giorni successivi, si sparse la voce che insieme agli alleati erano arrivati a Roma anche i soldati ebrei provenienti dalla Palestina, i *haiyalim*. È indescrivibile la nostra emozione nel vedere questi soldati con la scritta "Palestine" sulla spallina e la stella di David sulle camionette. Per non parlare di ciò che provammo nel vedere la bandiera del futuro Stato d'Israele, allora emblema delle Compagnie ebraiche, sventolare su via del Tritone, dalla finestra del circolo dei soldati di piazza Poli.

I soldati si misero subito all'opera per riorganizzare le istituzioni della Comunità ebraica, chiuse in seguito all'occupazione nazista, ed in particolare operarono per la riapertura delle scuole. Nei locali del Tempio venne affisso un annuncio per la ricerca di giovani maestre e di personale addetto alle cucine.

Prima di abbandonare gli studi a causa delle leggi razziali, frequentavo le scuole magistrali. Insieme alle mie due sorelle risposi all'annuncio, spinta dalla volontà di rendermi utile ed aiutare quei bambini che avevano sofferto tanto durante la guerra.

Ci presentammo a scuola per parlare con Elimelech Cohen, l'ufficiale ebreo che si occupò della riorganizzazione della scuola. Eli, così lo chiamavamo, era un uomo basso ma imponente, autoritario e carismatico. Insieme a noi erano accorse decine di persone. Eli ringraziò per l'affluenza e ci disse che cercava una persona che fosse responsabile delle cucine delle scuole elementari, una che si prendesse cura delle cucine degli asili, ed un'altra che collaborasse con i soldati incaricati dell'insegnamento della lingua ebraica. Quasi tutti alzarono la mano, offrendo la propria candidatura. Io no, ero molto timida, e poi non conoscevo l'ebraico. Senza sapere che fossimo sorelle, Eli, con tono assertivo disse a me, Giuliana e Mirella di avvicinarci a lui. Giuliana fu assegnata alle cucine delle elementari, Mirella a quelle degli asili, ed io fui incaricata di insegnare l'ebraico ai bambini delle elementari, sotto la guida di alcuni soldati.

Qualche mese dopo chiesi ad Eli il perchè della scelta, e lui, col suo fare pragmatico e sbrigativo, mi disse che era stato guidato dall'istinto. Insieme ad altre maestre, frequentai un corso intensivo di ebraico per un mese.

Il nostro insegnante era di origini russe, non parlava italiano, ma solamente ebraico e noi dapprima non capivamo niente, poi riuscimmo a cogliere qualche parola. Le prime due parole che imparai furono "boker tov" (buon giorno), e "hamilchamà hazoth" (questa guerra), le due parole che il soldato ripeteva più frequentemente durante le lezioni. Alla fine del corso ero in grado di capire la maggior parte dei vocaboli e di comporre frasi elementari. Oltre ad insegnarmi l'ebraico, il mio maestro mi aveva trasmesso anche il suo accento russo, accento che fu più volte occasione di ilarità tra i soldati che mi sentivano parlare. Quando il corso intensivo si concluse, iniziai subito ad insegnare alle elementari. Sapevo disegnare, e quindi utilizzavo il disegno per insegnare i vocaboli in ebraico ai bambini. Gli alunni apprezzavano i miei metodi e apprendevano in fretta. Ai più bravi regalavo la bandierina con la stella di David.

Durante l'estate i soldati organizzarono una colonia estiva per bambini in una villa presa in affitto nei pressi di Monte Mario. Ogni mattina mi accompagnavano con la camionetta e la sera mi riconducevano a casa. Spesso Eli mi commissionava dei piccoli disegni. Io ingenuamente senza chedermi a

cosa servissero, li facevo, distrattamente, spesso anche durante le lezioni. Un giorno mi chiese di accompagnarlo in tipografia per fargli da interprete con il tipografo. Arrivati in tipografia, mi mostrò con mia enorme sorpresa le bozze di una grammatica ebraica per bambini scritta da lui e decorata con i disegni che avevo fatto all'insaputa di tutto. Conservo ancora una copia del "Sifri" (questo era il nome del libro) con la dedica di Eli. In seguito fui trasferita agli asili dove insegnavo ad una classe composta da bambini di tre, quattro e cinque anni. Insieme ad Eli, ricordo i soldati Ghershon e Zwi, che si prodigarono anch'essi per la ricostruzione della nostra comunità.

Non ricordo esattamente quando i soldati lasciarono Roma. Ci dissero che avrebbero raggiunto l'Europa per dare il loro contributo alla guerra di liberazione a fianco degli eserciti alleati. Prima di andarsene i soldati organizzarono una cerimonia di commiato per gli insegnanti delle scuole. Dopo aver ringraziato tutti per la collaborazione, Eli mi invitò sul palco e mi diede una targa di riconoscimento per il mio operato nella scuola.

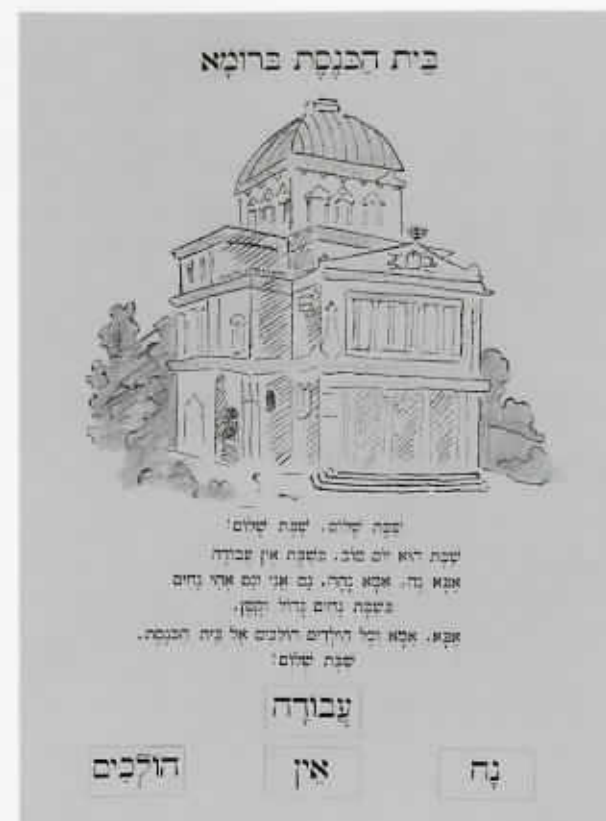
Continuai ad insegnare fino al 1950, quando mi sposai. Il giorno del mio matrimonio il Tempio maggiore era gremito di alunni della scuola, accorsi ad assistere alla cerimonia. Non dimenticherò mai quell'estate del '44.

L'attività di questi soldati che abbandonarono le loro famiglie per venire a combattere contro i nazisti e a contribuire agli sforzi di ricostruzione, fu di esempio e stimolo per noi insegnanti che ci dedicavamo senza sosta all'educazione dei bambini provati dalla persecuzione e dalla guerra. I hayialim avevano riportato il sorriso sui loro volti e quel sorriso fu per i soldati e per noi insegnanti la migliore ricompensa per i nostri sforzi. I soldati ebrei che arrivarono a Roma dalla Terra di Israele, riaccesero la speranza in chi aveva perso i propri cari e la libertà. Ci prepararono ad un futuro migliore, un futuro nel quale non avremmo più avuto bisogno di nasconderci e di celare la nostra identità.

Marina Limentani



Marina Limentani con Elimelech Cohen si reca in tipografia a stampare il "Sifri", il libro per insegnare l'ebraico ai bambini. Roma, luglio 1944. Cortesia: Marina Limentani.



Il "Sifri", testo in due fascicoli per insegnare l'ebraico ai bambini, scritto dal soldato Elimelech Cohen e illustrato da Marina Limentani. Roma, luglio 1944. Cortesia: Marina Limentani.



Una lezione tenuta da Marina Limentani e da Elimelech Cohen ai bambini nel centro estivo di Monte Mario.

Roma, luglio 1944.

Cortesia: Marina Limentani.



I soldati collaborano alla riapertura della scuola ebraica di Firenze.

Firenze, agosto 1944.

Da El Alamein all'Italia, portando acqua alle città liberate

Quando nella primavera del 1942 mi raggiunse l'appello rivolto da Ben Gurion ai giovani in Israele perché aiutassero a fermare l'avanzata tedesca verso Oriente, che sembrava inarrestabile, io avevo raggiunto una relativa tranquillità lavorando come maestro nella campagna presso Bet Shean, dopo la sconvolgente fuga a piedi dalla Polonia appena occupata, le complicate vicende per raggiungere la Terra di Israele, e il soggiorno stimolante dal punto di vista ideologico nel kibbutz Mishmar Haemek del movimento Hashomer Hatzair, cui ero legato. Ma ora sentivo il pericolo del nazismo a un passo da Israele, sentivo l'ansia dei dirigenti del kibbutz, uomini maturi, colti ed esperti. La decisione di abbandonare il minimo di tranquillità raggiunta fu rapida.

Per noi ventenni non ci fu esitazione ad arruolarsi con gli inglesi, in quella che poi fu una delle Compagnie comandate da Montgomery, la 148^a. Vestire pantaloncini e camicie kaki fu un salto naturale. Diventammo soldati e io volli restare soldato semplice. Fu cosa dura ma rapida, pur nel complicato periodo politico che attraversava l'Yishuv. Eravamo soldati normali, obbedienti e attenti. Solo un'indisciplina: dal campo di addestramento di Sarafant riuscivamo a scappare ogni tanto a Tel Aviv per incontrare ragazze e per svagarci un po'. Ma si obbediva, perché si voleva andare con gli altri a combattere i nazisti.

La vera guerra la trovammo nel deserto egiziano. Quanti mesi al fronte nella sabbia, tra gli scoppi e le incursioni, la sete, la fame, la disciplina, non ricordo più con precisione. L'idea era chiara, aiutare a sconfiggere i tedeschi che stavano massacrando gli ebrei e volevano conquistare il mondo. Non ricordo le date precise, ma rammento l'esaltazione della gran svolta di El Alamein, la speranza per le prime vittorie, l'eccitazione e la paura dell'imbarco attraverso il Mediterraneo, dove gli ufficiali furono bravi a tenere la disciplina anche tra le mine e le tempeste. Mi è rimasta la diffidenza per il mare, ancora!

La 148^a si comportò degnamente nel sanguinoso sbarco a Salerno, che ricordo con emozione: le barche nell'acqua, la salita sulla spiaggia tra le bombe. Tutto naturale, andavamo a liberare l'Europa. Credo che della nostra Compagnia non si possa dire che bene, che il nostro contributo sia stato utilissimo al procedere dei piani. Ancora per anni abbiamo servito disciplinatamente, come soldati ebrei della Palestina mandataria sotto la bandiera degli Alleati. Salerno, Pompei, Napoli, Roma, Siena, Firenze, la "Linea gotica", Bologna, l'Adriatico e noi sempre a guidare convogli armati, a portare acqua, a offrire conforto indispensabile alle truppe e ai cittadini appena scampati ai tedeschi, assediati da sete, fame, malattie. A guerra finita sono stato discharged con onore, nell'Austria liberata.

Alberto Nirenstein



I soldati ebrei nei Royal Army Service Corps mentre creano un collegamento telefonico nel deserto presso El Alamein, 1942

“Recitai lo *Shemà* davanti al soldato Eliahu”

Insieme alle truppe alleate che liberarono Firenze nell'agosto del '44, c'erano anche i soldati della Compagnia ebraica, inseriti nell'VIII Armata britannica, che si occupava della distribuzione dell'acqua con le autobotti. Una mattina il soldato Eliahu Lubinski arrivò a Settimiano per rifornire il collegio di Santa Marta, dove, allora dodicenne, ero rifugiato dal novembre del '43 insieme al mio fratellino Raffaele di cinque anni. Mio padre, Riccardo Pacifici, rabbino di Genova, era stato arrestato dai nazisti nel novembre del '43 e poi deportato ad Auschwitz. Anche mia madre, Wanda Abenaim, era stata catturata nel convento delle suore del Carmine, dove si era rifugiata.

Quando mi avvicinai per scaricare l'acqua dall'autocisterna, incredulo lessi la scritta “Palestine” sulla spallina del soldato e vidi due grandi stelle ebraiche sulla vettura.

Avrei voluto salutare il soldato con il saluto ebraico “shalom”, ma temendo si trattasse di un soldato tedesco travestito, mi avvicinai e sussurrai il primo verso dello “*scemà*” la preghiera che gli ebrei dicono due volte al giorno.

Appena il soldato mi sentì sussurrare quelle parole, mi abbracciò, mi baciò, e mi riempì di domande; mi regalò pane bianco, cioccolata e gomme americane.

Eliahu Lubinski fece in modo che noi due fratelli lasciassimo il convento e che venivamo affidati alla Comunità di Firenze, e in seguito portati a Roma, dove iniziarono le ricerche dei parenti superstiti. Entrambi i miei genitori erano stati deportati nei campi di sterminio e purtroppo non fecero ritorno, ma Eliahu Lubinski rintracciò i nonni e gli zii ancora in vita, che ci accolsero con gioia.

“*Leitrat be-Eretz Israel*” arrivarci in Terra d'Israele, così mi salutò Eliahu andandosene. Sulla porta gli chiesi un ricordo e lui un po' imbarazzato, aprì il portafoglio e mi regalò una sua fotografia alla quale volli che aggiungesse la data e la dedica. Ho conservato questa foto nel portafoglio per quaranta anni e un giorno sono riuscito a riabbracciare Eliahu Lubinski, in Israele.

L'augurio che aveva fatto salutandomi si era potuto avverare.

Emanuele Pacifici



Eliahu Lubinski in Italia nel 1944.



Emanuele Pacifici con Eliahu Lubinski della Compagnia 148^a autocisterne che riforniva d'acqua Firenze, il soldato che lo raccolse orfano insieme al fratello, dopo la deportazione dei genitori.

Cortesia: Emanuele Pacifici



Un gruppo di ragazzi con un soldato sulla terrazza del circolo di via Balbo subito dopo la liberazione.

Roma, 16 giugno 1944.

Cortesia: Oscar Di Gioacchino.



I bambini durante un'attività del circolo aperto dai soldati ebrei a via Balbo.

Al centro Eliahu Lubinski.

Roma, giugno 1944.

Cortesia: Emanuele Pacifici.

Bibliografia essenziale

M. TAGLIACOZZO, *Attività dei soldati di Eretz Israel in Italia (1943-1946). Il corpo ausiliario dei soldati palestinesi nell'armata di liberazione inglese*, di prossima pubblicazione in: *Studi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, a cura di Liliana Picciotto, *La Rassegna Mensile di Israel*, n. 1-2, anno 2003.*

The living bridge. The meeting of the volunteers from Eretz Israel with the Holocaust Survivors, Tel Aviv, Beth Hatefutsoth, The Nahum Goldman Museum of the Jewish Diaspora, 1983.

M.TOSCANO, *La "Porta di Sion". L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1990.

G. CARAVITA, *Ebrei in Romagna (1938-1945). Dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo, 1991.

A. MEGGED, *Il viaggio verso la terra promessa. La storia dei bambini di Selvino*, Milano, Mazzotta, 1997.

S. SORANI, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della "Delasem"*, Roma, Carucci, 1983.

S.I. MINERBI, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni*, Roma, Bonacci, 1992.

U. NAHON (a cura di), *Per non morire. Enzo Sereni. Vita, scritti, testimonianze*, Milano, Federazione Sionistica Italiana, 1973.

D. CARPI, A. MILANO, U. NAHON (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni. Saggi sull'Ebraismo Romano*, Gerusalemme, 1970.

A. SERENI, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Milano, Mursia, 1973.

G. PIPERNO, *Ebraismo Sionismo Halutzismo*, Roma, Carucci, 1976.

J. & D. KIMCHE, *The secret roads. The "Illegal" Migration of a People 1938-1948*, New York, 1955.

E. PACIFICI, *"Non ti voltare". Autobiografia di un ebreo*, Firenze, La Giuntina, 1993.

D. DIAMANT, *Combattants juifs dans l'armée républicaine espagnole 1936-1939*, Paris, Renouveau, 1979.

* Le curatrici ringraziano Michael Tagliacozzo per aver permesso loro di leggere l'articolo in bozza e di inserire alcuni dati nei pannelli esplicativi della mostra.

Il testo in questa pagina è estremamente sfocato e illeggibile. Si tratta di un documento di testo, probabilmente un capitolo di un libro o un articolo accademico, che discute la storia della lingua italiana. Il contenuto è illeggibile a causa della scarsa qualità dell'immagine.

